

XVII Febbraio, un inno all'Europa

Da: Il Vincolo, 2019, n.1

Comunque la si pensi, è innegabile che il 1848 sia stato un fenomeno europeo: quelle fratture profonde e a volte improvvise, come la cosiddetta "primavera dei popoli" d'Europa, costrinsero i regnanti a concedere quanto mai in precedenza. Per i mutamenti nei sistemi politici e nelle convinzioni ci vollero lunghi anni ma uomini e donne si batterono per un'idea di libertà che resta patrimonio delle minoranze.

L'idea di nazione, che nasceva in quegli anni, non è sempre esistita. Il fatto che una comunità di uomini e donne, uniti da una serie di elementi condivisi, possieda la sovranità politica che fonda le istituzioni di uno Stato, è molto recente. Il discorso nazionale che caratterizzò il Risorgimento puntava su narrazioni emozionali. E quando si accentuano eccessivamente le emozioni e le paure irrazionali, si rischia di sconfinare in discorsi sovranisti, che fanno dei confini nazionali una barriera, un muro che tende a separare "noi" da "loro", con esiti che possono diventare drammatici perché basati sull'esclusione.

I più anziani di noi ricorderanno le diverse stagioni in cui, anno dopo anno, i falò delle libertà hanno invece fatto memoria dell'emancipazione, limitata ai diritti civili e politici ma che aprì una lunga stagione di battaglie per la libertà di coscienza e di religione per tutti, che dura fino ai giorni nostri. Infatti lo Statuto albertino (art. 1) stabiliva la religione cattolica apostolica romana come sola religione di Stato, mentre gli altri culti erano solo tollerati.

Per liberare le religioni "altre" giunse a Carlo Alberto una petizione firmata da tanti cittadini e presentata da Roberto D'Azeglio, gesto che portò alle Lettere patenti del 17 febbraio 1848 di cui si seppe notizia solo qualche giorno dopo, il 24 febbraio.

Il giorno dopo numerosi giovani si radunarono a Torino a casa del pastore Amedeo Bert, cappellano delle legazioni straniere, e a mezzanotte lo studente Jean Jacques Parander, che era appena rientrato da Berlino dove si era laureato in teologia, partì in carrozza per annunciare la notizia nelle Valli valdesi. A Pinerolo si fermò in una cascina in via Novarea, dove abitava Jean Monnet, che aveva un fratello in Francia. Fu accolto dalla sua famiglia e insieme decisero di inviare qualcuno in Val Germanasca mentre lui sarebbe arrivato a Torre Pellice per radunare la popolazione e accendere i falò in serata.

Lo storico Arnaldo Pittavino racconta dell'esplosione di gioia, dei culti e dei banchetti fraterni cui parteciparono cattolici e protestanti, parroci e pastori, a sottolineare il superamento di una separazione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B. A Pinerolo fu festa, nonostante il vescovo Charvaz non fosse amico dei valdesi, ma la municipalità diede loro la possibilità di illuminare le case.

La domenica seguente, il 27 febbraio, quando tutto il Piemonte manifestò, seicento valdesi si recarono a Torino con la bandiera ricamata "A Carlo Alberto i valdesi riconoscenti" che si può ammirare nel nuovo museo valdese di Torre Pellice. E la delegazione valdese aprì il corteo. Facendo memoria di quel corteo, guardiamo a questo XVII febbraio con l'inno all'Europa, affinché gli ideali di pace, convivenza e fraternità tra i popoli possano abitare il nostro continente, rendendolo un posto accogliente anche per altri.

Paola SCHELLENBAUM